SOLIDARIETÀ PROLETARIA
C.P. 17030 - 20131 MILANO
Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV/70

18
dicembre 1992

£. 2.000

Solidarietà per i comunisti e i proletari prigionieri

LA RIVOLUZIONE NON SI ARRESTA!

SOLIDARIETA' INTERNAZIONALISTA CON LA GUERRA POPOLARE IN PERÙ

Nello scorso mese di settembre, a Lima, le forze armate del golpista Fujimori hanno catturato Abimael Guzman (Gonzalo), massimo dirigente del PCP ed altri 7 militanti della stessa organizzazione. I compagni arrestati sono tutti sottoposti a condizioni di carcerazione estremamente dure che, in particolare nei confronti di Guzman, si traducono in una sorta di esecuzione su tempi lunghi. E d'altronde il regime dittatoriale del Perù non è nuovo a violenze di ogni tipo, che null'altro sono se non l'aspetto fenomenologico più evidente di una pratica di guerra e di genocidio applicata su scala allargata su tutto il proletariato peruviano e che colpisce le sue avanguardie rivoluzionarie con vile accanimento. Risale solo a pochi mesi fa il barbaro massacro del carcere di Canto Grande che provocò la morte - seppure dopo un'eroica resistenza - di circa 180 prigionieri di guerra del PCP e che si verificava in concomitanza con l'anniversario del massacro di El Fronton perpetrato nel 1986, allora dietro la guida dell'aprista Garçia e sotto l'egida dell'Internazionale Socialista che si riuniva a Lima in quei giorni.
I piani controrivoluzionari della borghesia peruviana, che ha fatto propria, assimilandola ai livelli più avanzati, la strategia antinsurrezionale, se da un lato si avvalgono di mezzi, personale e strategie "moderni", dall'altro non fanno che evidenziare le contraddizioni della classe dominante peruviana e la sua irrimediabile incapacità di fare fronte e ridimensionare il processo rivoluzionario nel paese. Adesso, con la cattura del massimo dirigente dell'organizzazione che guida lo scontro di classe in Perù, Fujimori e la sua cricca sperano invano di spezzare quel processo rivoluzionario e di riportare "la pace" in un paese dilaniato da una profonda crisi economica, politica e istituzionale, che fonda solidamente lo sviluppo della guerra popolare.
Una guerra popolare che nel corso di oltre un decennio - e partendo da una situazione internazionale e nazionale di ridimensionamento del campo rivoluzionario e di egemonia del revisionismo - è riuscita ad operare una netta e decisiva rottura con quest'ultimo e ad attualizzare i termini della guerra di classe applicando il maoismo alla realtà peruviana.
Dopo dodici anni di esistenza, essa ha conseguito notevoli successi sia sul piano politico che su quello militare, passando dalla fase della difensiva strategica a quella dell'equilibrio strategico, istituendo numerose basi d'appoggio nelle campagne, nelle quali viene esercitato il Nuovo Potere e radicando nel contempo il Partito nei settori urbani popolari.
Le imminenti elezioni dell'Assemblea Costituente che si terranno in Perù il 22 novembre costituiscono l'ennesimo tentativo di rilegittimare il regime di Fujimori, cercando di sfruttare, in particolare nei confronti della borghesia USA, il "prestigio internazionale" ottenuto con la cattura del presidente Gonzalo e di ricucire le contraddizioni interne alla stessa classe dominante (vedi il tentativo di golpe del 14 novembre).
MA LA RIVOLUZIONE NON SI ARRESTA!
In sostegno del presidente Gonzalo, in difesa della sua vita si è creata una mobilitazione di vaste proporzioni in Europa, ma soprattutto in Perù dove, fra l'altro, ad Ayacucho è stato organizzato un riuscito sciopero armato di solidarietà e di appoggio.
Il Partito Comunista del Perù ha ribadito, tanto nella teoria quanto nella pratica, la ferma volontà e determinazione a portare avanti il processo rivoluzionario e ad approfondire le contraddizioni del tessuto economico, politico e sociale del Perù fino alla presa del potere e all'instaurazione di uno Stato che rappresenti gli interessi delle masse del paese.
Se l'arresto di un compagno costituisce sempre una grossa perdita per un'organizzazione rivoluzionaria, e di particolare rilievo quando si tratta di dirigenti preziosi per l'esperienza accumulata in decenni di lotta, questa è una dinamica iscritta ed ineliminabile dello scontro di classe che certamente non può fare indietreggiare i comunisti.
Non siamo qui a rivendicare "democrazia" per i prigionieri peruviani, non siamo qui per cantare all'unisono con quelle forze istituzionali che - tutte interne seppure in funzione subalterna alle logiche della borghesia - si indignano per il trattamento "disumano" riservato a Gonzalo.
Siamo qui per rivendicare Gonzalo come combattente comunista, per ribadire il sostegno e la solidarietà alla guerra popolare nel Perù,

ben consapevoli che non bisogna andare troppo lontano per trovare, anche se con forme e manifestazioni diverse, la stessa realtà di crisi, sfruttamento, miseria, repressione...
Una realtà che è il portato oggettivo della crisi di sovrapproduzione di capitale e che - a causa dell'internazionalizzazione della produzione capitalista e della dimensione transnazionale oligopolistico-finanziaria - si riversa con effetti distruttivi su ogni area del mondo. Fallito infatti il modello neocoloniale di esportazione del modo di produzione capitalista nei paesi del sud del mondo, esploso con la crisi del debito estero, le contraddizioni scaturite dalla crisi si sono ulteriormente acutizzate.
La borghesia imperialista, in un processo non lineare di ricerca di coesione e di permanenti contraddizioni, che riflettono gli interessi delle diverse frazioni che la compongono, vede restringersi i margini di manovra nella gestione del conflitto di classe. Un conflitto che non conosce confini o barriere nazionali ed oppone in tutto il mondo il proletariato e i popoli oppressi alla borghesia imperialista. Il progressivo peggioramento delle condizioni di vita del proletariato nei paesi imperialisti, la diffusione dei conflitti e la miseria nei paesi del Sud, il crollo storico del revisionismo, la tendenza alla guerra pongono all'ordine del giorno, e in maniera sempre più estesa, il problema dei mezzi e delle strategie per ribaltare questo stato di cose e per avviare il processo di costruzione di una società non più fondata su sfruttamento, alienazione, oppressione: la società comunista. È all'interno di questa tendenza storica al superamento degli attuali rapporti capitalisti e alla costruzione di percorsi rivoluzionari che ha senso per noi praticare la solidarietà al compagno Guzman e a tutti i prigionieri comunisti e rivoluzionari rinchiusi nelle carceri imperialiste. Essi sono la testimonianza politica concreta di percorsi organizzativi che si sono posti, e continuano a porsi, il problema di costruire le condizioni soggettive della conquista del potere e dell'abbattimento del capitalismo, tanto nei paesi periferici quanto in quelli occidentali.
E per questi motivi i prigionieri rivoluzionari sono continuamente sottoposti a pressioni di vario genere da parte della borghesia che, calibrando strumenti diversi a seconda della fase, si pongono l'obiettivo di annientarne l'identità politica e di trasformarli in strumenti di pacificazione e di propaganda filoborghese.
Questo tipo di solidarietà nei loro confronti diventa perciò per essi un elemento di forza che ne sostiene la resistenza e l'identità e contrasta i progetti soluzionisti della borghesia e per il movimento di classe perché fa vivere in esso la continuità di un patrimonio di lotta rivoluzionario, rafforzandone la coscienza anticapitalista. I progetti imperialisti per contrastare l'oggettivo saldarsi degli interessi dei proletari di tutto il mondo incontrano ostacoli che le contraddizioni strutturali della società imperialista rafforzeranno sempre di più, trasformando la lotta del proletariato dei paesi imperialisti e quella dei popoli oppressi del sud del mondo in un'unica lotta contro il comune nemico.
Il comunismo sarà per tutti o non sarà!

SOLIDARIETA' AL COMPAGNO GUZMAN!
SOLIDARIETA' AI PRIGIONIERI COMUNISTI E RIVOLUZIONARI RINCHIUSI NELLE CARCERI IMPERIALISTE! ONORE AI COMBATTENTI PALESTINESI CADUTI NEI LAGER SIONISTI!
VIVA L'INTERNAZIONALISMO PROLETARIO E RIVOLUZIONARIO! PER IL COMUNISMO!

Solidarietà Proletaria
Il Bollettino

LA LOTTA DEI PRIGIONIERI PALESTINESI NEI LAGER SIONISTI

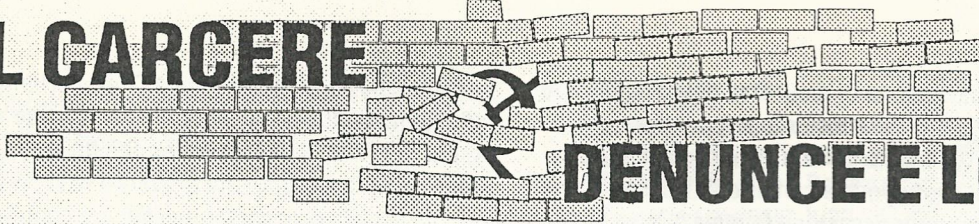
Il 14 ottobre scorso è morto nel carcere sionista di Ashkelon il combattente palestinese Hassan Assad, di 22 anni, che aveva iniziato, alla fine di settembre, uno sciopero della fame rapidamente estesosi a tutti i prigionieri delle carceri dei territori occupati. I prigionieri di Ashkelon hanno iniziato la lotta lanciando un appello a tutte le organizzazioni internazionali sollecitandone l'intervento per fermare i maltrattamenti cui sono sottoposti insieme alle loro famiglie. Nell'appello si ricordano le torture, l'affamamento, il sovraffollamento delle celle, i lunghi periodi di isolamento, il divieto di tenere stampa, la mancata assistenza sanitaria, ecc. "Annunciamo l'apertura di una nuova fase della lotta dei prigionieri palestinesi: uno sciopero della fame ad oltranza, che avrà inizio il 27 settembre 1992 e che non finirà se non saranno accettate tutte le nostre rivendicazioni. In testa a tutte c'è la richiesta di porre fine alla politica di isolamento e di chiudere le sezioni di isolamento del carcere di Be'er Sheba e di Nitsan".
Lo sciopero, di cui a causa del black-out informativo e della scarsa circolazione di notizie si sa molto poco, si è concluso alla fine di ottobre, raggiungendo obiettivi minimi presenti nella piattaforma di lotta.
Intorno alla lotta dei detenuti, come sempre, si è determinato un forte movimento di solidarietà e di appoggio, che ha contribuito al rilancio dell'Intifadah che, proprio in questi giorni, tocca il suo quinto anniversario (9 dicembre 1987); ci sono stati cortei, manifestazioni, scioperi.
Il carcere sionista ha una struttura che riunisce la natura di campo di concentramento e quella di luogo di annientamento dell'identità politica e collettiva del detenuto. Gli arresti di massa dei palestinesi dell'Intifadah hanno notevolmente aumentato il numero dei prigionieri e delle carceri sioniste; dall'inizio dell'Intifadah, circa 45.000 palestinesi sono stati condannati e 17.000 sono tuttora detenuti, sparsi in 33 carceri e centri di detenzione. L'Intifadah ha determinato anche la costruzione di nuove carceri (fra cui il famigerato Ansar 3, nel deserto del Negev), dove vengono praticati la tortura e maltrattamenti di ogni tipo e i prigionieri sono privati del minimo indispensabile alla sopravvivenza. Nel campo di Ansar 3, aperto nel 1987 a circa 150 km da Gaza, vengono trasferiti i prigionieri in attesa di processo che rifiutano di confessare; si tratta di una struttura costruita nel mezzo del deserto e nella quale le condizioni di detenzione sono fra le peggiori: mancano assistenza sanitaria e ogni genere di servizi. Nel carcere di Al Ramleh esiste una sezione speciale che applica il trattamento psicologico ai prigionieri e ricorre massicciamente alla misura dell'isolamento. In tutte le carceri i colloqui vengono sospesi per lunghi periodi di tempo e sono in genere molto brevi, sia per la famiglia che per gli avvocati; la corrispondenza è sottoposta a censura. L'assistenza medica viene negata se il prigioniero si rifiuta di collaborare con la direzione del carcere e con le autorità sioniste. Dall'inizio dell'Intifadah 3 palestinesi sono morti sotto le torture nei reparti speciali delle carceri dove è concesso l'accesso solo ai macellai dei servizi segreti sionisti: due detenuti di Ketziot, assassinati a freddo nell'agosto del 1988, dallo stesso direttore del carcere e Hazem Heid assassinato durante l'interrogatorio la

scorsa primavera nella sezione di sicurezza del carcere di Al Khalil. Un trattamento simile nella sostanza, seppur diverso nella forma, viene riservato dallo stato italiano ai militanti arabo-palestinesi detenuti in Italia, sottoposti a condizioni di carcerazione differenziate e particolarmente vessatorie (regime di isolamento, blocco di posta e telefonate dietro il pretesto dell'impossibilità di controllo da parte delle autorità carcerarie, trasferimenti continui, forme di pressione, provocazioni da parte degli agenti del Mossad). Questa politica carceraria smaschera, al di là delle dichiarazioni di facciata del governo italiano a favore del popolo palestinese, il ruolo reale dello stato italiano, coinvolto a pieno titolo nel processo di repressione del movimento di liberazione palestinese e nel sostegno alla politica USA in Medioriente, oltreché diretto collaboratore in campo economico, politico e militare dell'entità sionista.
Le avanguardie palestinesi si sono in parte formate in carcere: è un fatto noto alle autorità sioniste che cercano con tutti i mezzi di spezzare l'identità dei prigionieri, ma che non sono assolutamente riuscite a eliminare il ruolo di "scuola della rivoluzione" che il carcere ha sempre svolto per le avanguardie di lotta del popolo palestinese. I pochi diritti che vengono riconosciuti oggi sono solo il risultato della lotta dei prigionieri e del popolo palestinese; in ogni carcere esiste un Comitato che tiene i contatti con le autorità e che è composto in proporzione alla consistenza dei gruppi politici presenti in quel carcere.
Il carcere sionista si trasforma quindi in una scuola di liberazione in cui i protagonisti dell'Intifadah diventano quadri rivoluzionari della lotta palestinese. Una lotta di liberazione alla quale il popolo palestinese è impegnato da oltre 40 anni (da quando con l'insediamento dello "stato di Israele" le forze imperialiste hanno creato il proprio avamposto nell'area mediorientale) e che ha assunto forme e manifestazioni diverse come riflesso sia delle trasformazioni storiche, economiche e politiche dello scenario internazionale sia dei cambiamenti dei rapporti di forza di classe all'interno del popolo palestinese stesso. Caratteri che si legano prima di tutto agli sviluppi che l'imperialismo, dalla Seconda Guerra Mondiale in avanti, ha determinato in Medio-Oriente nel tentativo di integrare quest'area alle necessità di valorizzazione del capitalismo occidentale, soprattutto di quello USA. Un'area strategica, quindi, per gli interessi della borghesia imperialista e in cui si misurano i suoi progetti di "normalizzazione" che uniscono la repressione di qualsiasi esperienza di liberazione nazionale con caratteri antimperialisti e la cooptazione, in senso reazionario, delle borghesie nazionali. Questa normalizzazione significa innanzitutto ridimensionare e combattere le aspirazioni di autodeterminazione del popolo arabo che, nel corso della sua storia, ha determinato un lungo processo di lotta guidato dalle sue forze autenticamente nazionaliste, rivoluzionarie ed antimperialiste che vede nel movimento di liberazione del popolo palestinese il suo livello più avanzato. È all'interno di questa stategia che si inserisce il processo di "pacificazione" ad egida americana apertosi con la Conferenza di Madrid e che altro non è se non il tentativo di consolidare sul piano politico la vittoria militare riportata con l'aggressione all'Irak, nel tentativo di ricacciare indietro la rivoluzione del popolo palestinese e di ridefinire, da rapporti di forza, il più generale conflitto arabo-sionista. Questo progetto, tuttavia, dimostra di avere il fiato corto sia per la complessità dei fattori in campo relativi alle contraddizioni generate dal conflitto sia per la ferma opposizione al progetto portata dalla lotta popolare dell'Intifadah e dalle forze rivoluzionarie che esprimono i reali interessi del popolo palestinese e non gli interessi liquidazionisti della sua borghesia. L'impossibilità di ridimensionare la rivolta nei territori occupati tende a evolvere verso livelli di resistenza popolare e di combattimento delle avanguardie rivoluzionarie e riflette una più generale incapacità della borghesia imperialista a risolvere le sue contraddizioni politiche, economiche e sociali nel quadro del procedere della crisi.

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALISTA ALL'INTIFADAH DEL POPOLO PALESTINESE, ALLA LOTTA RIVOLUZIONARIA DELLE SUE AVANGUARDIE!
ONORE AL COMBATTENTE PALESTINESE HASSAN ASSAD!

Solidarietà Proletaria

Solidarietà Proletaria N. 18 - Direttore responsabile: Giuseppe Maj. Reg. Trib. - MI n. 341 del 21.7.1984. Redaz. C.P. 17030 20131 MI - Fot. in proprio

IL CIBO DEL FASCISMO È IL SANGUE.
VENDICHEREMO IL MASSACRO DEL 17 APRILE

Il 17 aprile ad Instanbul c'è stato un massacro. I potenti hanno assassinato 11 membri di DEV-SOL. I servizi segreti turchi, la polizia e la controguerriglia hanno effettuato degli attacchi contemporanei contro delle case nei quartieri Kartal, Kadiköy, Bostanci, Erenköy, Ciftehvuzlar dalle 3 della notte fino alle 7,30. Sei donne e cinque uomini di DEV-SOL sono stati assassinati, sei arrestati, dei quali cinque donne. Obiettivo degli attacchi non era arrestare, bensì uccidere. Il fatto di essere dei rivoluzionari era motivo sufficiente per gli assassini. Il giorno prima erano stati uccisi 37 patrioti e rivoluzionari curdi a Mardin, Savur, Diyarbakir, Kulp, Elazig e Allacakaya. Lo Stato fascista ha versato del sangue, ha dimostrato che Stato è sinonimo di terrorista.
Noi ci appelliamo: il governo DYP-SHP, come altri governi turchi, hanno continuato con gli spargimenti di sangue. Vendicheremo tutti i massacri. Le forze popolari rivoluzionarie vinceranno e i fascisti saranno sconfitti.
Progressisti, democratici, antifascisti unitevi contro questo massacro inumano e protestate contro il governo fascista turco.

BASTA CON I MASSACRI DELLO STATO TURCO FASCISTA
MORTE AL FASCISMO IN TURCHIA
BASTA CON I MASSACRI NEL KURDISTAN
VIVA LA LOTTA RIVOLUZIONARIA

DEVRIMCI-SOL GUCLER, TDKP, PARTIZAN, TKP-ML HAREKETI, TIKB, MLSPB, DEV-PARTIZAN, EKIM, TDKP-KO-YDT Sostenete il TKEP

DAL CARCERE DENUNCE E LOTTE

Riceviamo questo scritto da un compagno prigioniero a Novara. L'esposizione è volutamente quella della relazione dei fatti e non dell'analisi di essi. Ci riserviamo, nei prossimi numeri, di entrare nel merito della legge Martelli, della sua applicazione in carcere e delle risposte e lotte da parte dei prigionieri.

L'estate ci ha riservato la sorpresa di una nuova, quanto periodica guerra alla mafia che ha significato in concreto, sul versante carcerario l'inasprimento delle condizioni di vita in un modo che val la pena di spiegare. A partire da alcuni avvenimenti eclatanti è stato dato il via alla "ristrutturazione di alcuni carceri con l'applicazione dell'art. 41 bis. Con grande spettacolarità dunque, alcune carceri, o almeno le sezioni speciali di esse, sono state poste sotto l'articolo suddetto; esse sono: Asinara, Ascoli, Marino del Tronto, Cuneo, Pianosa, Spoleto. Inoltre in diverse carceri sono state adibite apposite sezioncine per questa bisogna. Queste sono state quantificate in più di cento in tutta la penisola e riservate a pochi detenuti, creando di fatto se non di diritto una situazione di isolamento che si aggiunge alle altre limitazioni. Queste fondamentalmente sono: la riduzione dei colloqui a uno mensile con i parenti stretti, due ore d'aria al giorno, sospensione della possibilità di cucinarsi i cibi, limitazione di libri, suppellettili e socialità, niente telefonate, ricezione e spedizione di una lettera la settimana. Anche per questo riesce difficile avere notizie più precise su chi come e dove si trova anche dai parenti stessi. Tanto più che i trasferimenti in queste sezioni sono avvenute in segretezza usando aerei ed elicotteri con teatralità non nuova.

Le limitazioni di cui si parlava, ad occhio esterno, possono sembrare banali, ma restringono tangibilmente spazi e condizioni di vita in carcere, in più sottintendono la privazione di diritti su disposizione ministeriale o delle singole direzioni. L'applicazione dell'articolo 41 bis, infatti, è graduata a seconda dei luoghi, evidentemente in base a direttive dall'alto ben precise: più morbida ad Ascoli e Cuneo, dura a Pianosa e all'Asinara. In particolare all'Asinara e a Pianosa come quotidianità la pratica dei pestaggi in cella o al passeggio, quando viene consentito andarci, a discrezione delle disposizioni del giorno, dove si è costretti a correre senza fermarsi e tantomeno chiacchierare. Docce notturne con l'idrante, privazione del cibo (tutti hanno perso parecchi chili), violazione della dignità personale effettuata tramite perquisizioni corporali sia ai prigionieri che ai parenti in visita. Agli avvocati spesso viene pretestuosamente vietata la visita ai propri clienti tanto che alcuni, nell'impossibilità di praticare il diritto alla difesa, hanno rimesso il mandato pubblicamente.

Tutte queste cose sono già state viste e collaudate nel periodo dell'art. 90 e 90 aggravato (i famigerati "braccetti della morte"); apparentemente cambiano i soggetti di applicazione di queste attenzioni, ma in realtà oltre agli imputati di 416 bis (associazione di stampo mafioso) sono coinvolte persone con le storie più diverse. Chi sta in galera da più di dieci anni, cioè prima dell'esistenza dell'imputazione di questo tipo, altri assolti dallo stesso articolo o mai imputati o persone ancora in giudizio e comunque collocate in una situazione di terrorismo non solo psicologico e di deterrenza, che ha valore sia verso l'esterno che verso il resto del carcerario.

Del resto anche in tempi di Gozzini, la ridefinizione nel carcerario è proceduta in senso restrittivo, come ogni tanto appariva nelle cronache squarciando il velo di chiacchiere costruito ad arte. Fanno testo l'attacco ai prigionieri politici di Novara, gli episodi di pestaggio consimili di Salerno, Firenze femminile (di quest'anno), le condizioni di vita di sempre di Poggioreale, Secondigliano, Firenze Sollicciano, la sezione "sotto vuoto" dove stanno i compagni a Carinola.

L'elenco di situazioni ed episodi potrebbe essere ben più lungo se si avesse la pazienza di alzare il velo della disinformazione che trova coautori non solo nei palazzi governativi, ma anche tra coloro, e sono molti, che si sono assunti il ruolo di reggicoda governativi. È infatti indubbio che tutto ciò risponde a un disegno da parte del governo, parallelo a quello che nel corpo della società ridefinisce in termini di controllo e repressione il complesso dei rapporti sociali. Da sottolineare che alla luce di piccoli segnali, articoli di giornale qua e là, questi cambiamenti in realtà erano in gestione da tempo e ognuno può ragionare con comodo sulla loro funzione. Quello che è in atto ora è l'istituzionalizzazione di un nuovo livello di differenziazione; se in esso per ora non rientrano i prigionieri politici, l'affermazione di una generale volontà repressiva rimane ed è palese. La determinazione dei soggetti interessati dipende poi dal calcolo politico.

Quanto al significato di "lotta alla mafia" e baggianate simili è ormai credo chiaro il fine complessivo di specchietto per le allodole che ha questa "battaglia" che in realtà permette di alzare il controllo militare e non solo sul carcerario, come ormai è evidente. Su questo non ci sono problemi di spesa pubblica che tengano.

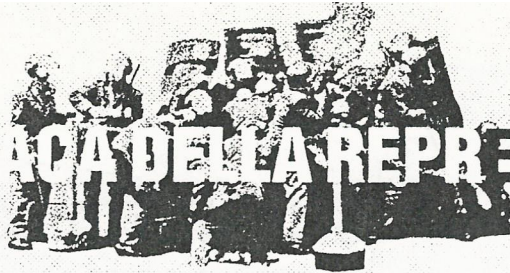
A settembre il compagno Luciano Bonafini, da poco trasferito dal carcere di Porto Azzurro a quello di San Gimignano, ha iniziato uno sciopero della fame per protestare contro la situazione esistente nel suddetto carcere, situazione che ha già provocato numerosi tentativi di suicidio tra i detenuti e per ottenere il trasferimento.

In particolare il compagno fa presente che non esiste o quasi la possibilità di fare socialità al di fuori della cella, che la possibilità di lavorare è riservata solo a chi è nelle "grazie" del direttore e che i detenuti sono rinchiusi in celle piccolissime dove non hanno neanche lo spazio minimo indispensabile.

Rappresaglie contro i prigionieri del PCE (r) e dei GRAPO

L'evasione di uno dei dirigenti dei GRAPO, il 31 marzo scorso, dal carcere di Grenada è stata utilizzata dall'amministrazione penitenziaria spagnola, come prevedibile, per rafforzare ulteriormente le misure repressive nei confronti dei prigionieri del PCE (r) e dei GRAPO.
Secondo le dichiarazioni di uno dei loro avvocati, i prigionieri vengono frequentemente spostati da una cella all'altra, soprattutto di notte. Le celle sono sempre illuminate giorno e notte e vengono eseguite perquisizioni sistematiche.
L'AFAPP denuncia inoltre la situazione di due prigionieri che, pur essendo gravemente malati, non ricevono cure e sono in condizioni di detenzione assolutamente incompatibili con il loro stato di salute: Inaki Cuadro e Juan Manuel Hernandez, recentemente trasferiti nel carcere di Alcalà Meco, pur soffrendo di lesioni irreversibili a causa dell'eroico e prolungato sciopero della fame condotto nel 1989-90 e nel corso del quale morì il compagno Sevillano.
Inaki soffre di disfunzioni renali e Juan Manuel di un processo irreversibile di demenza senile (si veda il documento che segue).
L'AFAPP chiede la liberazione dei due prigionieri in applicazione dell'articolo 60 del regolamento penitenziario.

"Juan Manuel, originario di Oratova (Canarie), ingegnere in telecomunicazioni e padre di una bimba, è imprigionato da oltre 13 anni per aver militato nei GRAPO. Durante questo periodo ha fatto diversi scioperi della fame, ha subito isolamento, dispersione, tortura e repressione. È "il tecnico", "l'ingegnere", "l'artificiere", "Tomas" o "chiti" e tanti altri appellativi e nomi di battaglia con cui lo abbiamo conosciuto durante i primi anni della militanza nell'OMLE. È il comunista fermamente convinto, militante di Partito, in cui si fondono l'uomo d'azione e il pensatore, l'instancabile studioso e il compagno che sosteneva l'importanza di "apprendere dagli operai".
Agitatore e attivista da quando era studente, passò alla clandestinità e più tardi divenne guerrigliero. Nei GRAPO ha apportato tutte le sue conoscenze tecniche mettendole al servizio della resistenza popolare. Sotto la sua responsabilità, lavorando instancabilmente notte e giorno assieme ad altri compagni, la sezione "logistica e armamento" ha compiuto notevoli progressi. Nella cronaca militare della guerra popolare in atto rimarrà una data importante il giorno che funzionò il primo congegno a tempo. "Quello fu un grande giorno per noi ... facevamo fatica a crederci" raccontava parlando di quei tempi. Da allora i celebri "congegni a tempo GRAPO" si sono dimostrati sicuri, affidabili e precisi tanto che, pur essendo stati utilizzati centinaia di volte, non sono mai capitati incidenti ai guerriglieri o alla popolazione.
Se non fosse stato arrestato, la guerriglia avrebbe potuto contare già da tempo su un'arma propagandistica di indiscutibile valore ed efficacia: un sistema in grado di interrompere le trasmissioni televisive e di trasmettere comunicati, messaggi e proclami. Mancavano pochi giorni alla sua messa a punto. Quando cadde nelle mani della polizia, esperti in materia, i poliziotti ne furono molto stupiti.
Il contributo di Juan Manuel alla causa rivoluzionaria non è stato da meno in altri campi. Egli ha dedicato, assieme ad altri compagni, parte del tempo trascorso in carcere allo studio e all'approfondimento della dialettica e del suo nodo centrale: la dottrina della contraddizione; a combattere, partendo dai classici del marxismo e in particolar modo dai contributi di Mao, le diverse correnti filosofiche idealiste e pseudomaterialiste esistenti nel campo della Scienza della Natura. Frutto di questo lavoro è "Problemi filosofici delle scienze moderne", che ci è stato di grande aiuto nella comprensione di fenomeni estremamente complessi.
Oggi, nonostante le sue cellule celebrali siano state danneggiate dal prolungato sciopero della fame, siamo sicuri che Juan Manuel continui a pensare alla necessità della lotta, alla contraddizione, alle connessioni dei circuiti integrati, alle formule matematiche e alle leggi fisiche, lottando strenuamente contro la sua confusione mentale. Forse, in un momento di lucidità, si renderà conto della sua impotenza e non potrà fare a meno di piangere.
È per il suo nobile slancio, per la sua esemplare condotta rivoluzionaria, per la sua situazione di dipendenza, che dobbiamo fare tutto il possibile per strapparlo dalle grinfie dei suoi aguzzini. Solo da libero, ricevendo le cure e le attenzioni necessarie, nel calore della propria famiglia, egli potrà arrestare la malattia di cui soffre, senza vedersi prossimo all'inferno nel quale vogliono seppellirlo. La sua situazione è un grido lacerante alla solidarietà di tutti i lavoratori, a tutti coloro che aspirano, quali che siano le posizioni politiche o ideologiche, a una società più umana, alle organizzazioni di solidarietà con i prigionieri politici dello Stato spagnolo o internazionali. Il governo vuole vendicarsi. Bisogna impedirglielo, concertando tutte le forme di pressione e di denuncia fino a conseguire la libertà per Juan Manuel".

da "Resistencia" n. 19, ottobre 1992

15 maggio 1992
Milano: provocazione notturna contro il centro sociale autogestito di via della Pergola contro il quale è stata lanciata, dal finestrino di una macchina in corsa, una molotov che, fortunatamente, non è esplosa.

21 maggio 1992
Napoli: un corteo di disoccupati appartenenti al Movimento di lotta per il lavoro, che si era imbattuto in una manifestazione fascista cui dovevano presenziare il segretario del MSI Fini e Alessandra Mussolini, è stato caricato dalla polizia.

22 maggio 1992
Milano: una ventina di immigrati sono stati sgomberati da uno stabile di via Cola Montano, nel quale abitavano da un paio di anni. L'operazione è stata eseguita dai carabinieri su ordine del pretore per presunte "pericolosità e antiigienicità", nonostante il settore edilizia privata del Comune di Milano avesse dichiarato il contrario.

23 maggio 1992
Con una circolare comparsa in questi giorni, l'Ente FS "invita" i macchinisti che hanno partecipato agli scioperi proclamati dai Cobas a recarsi presso gli uffici dei capi delle unità produttive per firmare individualmente l'adesione al contratto integrativo delle Ferrovie che prevede, fra l'altro, degli aumenti salariali. Chi non firma, e non ufficializza così il suo "pentimento", non riceverà l'aumento.
Cinque coordinatori nazionali del COMU, la struttura di base del personale di macchina che non si riconosce nei sindacati confederali, sono stati poi citati per danni provocati, a detta dell'Ente, nel corso dello sciopero dell'11 aprile scorso. Contro questi gravi attacchi al diritto di sciopero, frutto della gestione del falco Mortillaro, sono stati annunciati scioperi e proteste da parte dei lavoratori.

3 giugno 1992
Il ministro della Pubblica Istruzione Remo Gaspari ha precettato, in base alla legge antisciopero, gli insegnanti, che hanno indetto il blocco degli scrutini, appartenenti ai Cobas, all'Organizzazione Cobas Scuola e alla Gilda.

18 giugno 1992
Milano: il Consiglio di Amministrazione dei Benì culturali, con la motivazione che "i fatti a loro addebitati li rendono persone moralmente non idonee", ha confermato il licenziamento di sei dipendenti della Pinacoteca di Brera, effettuato, per "interruzione di pubblico servizio e turbativa", al termine di un ciclo di lotte condotto dai lavoratori contro il prolungamento dell'orario della Pinacoteca comunale.

24 giugno 1992
Bologna: un tunisino di 26 anni, Rachid Tebini, è stato ucciso da un colpo di pistola esploso da un poliziotto. Dopo essere stato arrestato in seguito a una rapina, era riuscito a fuggire ma è stato bloccato subito dall'agente di PS.

25 giugno 1992
Milano: prima udienza del processo contro 46 compagni del centro sociale Leoncavallo, fermati, e poi rilasciati, nel marzo 1990, mentre protestavano contro il comizio del fascista Rauti.

28 giugno 1992
Milano: sgomberato da un centinaio di poliziotti e carabinieri un campo nomadi autorizzato situato in via Negrotto ed abitato stabilmente da 80 nomadi italiani e da circa 500 nomadi slavi; questi ultimi sono stati identificati in questura ed espulsi dall'Italia.

29 giugno 1992
Milano: 150 studenti dell'ISU hanno bloccato ieri Corso di Porta Romana per protestare contro la chiusura del pensionato Bassini e i provvedimenti disciplinari contro gli studenti che stanno occupando i pensionati.

3 luglio 1992
Milano: sgomberati circa 700 immigrati che abitavano un'area industriale dismessa in via Filippo da Lescate. Nel corso dello sgombero, effettuato da oltre cento tra carabinieri, poliziotti e vigili in assetto antisommossa, sono stati esplosi due colpi di mitraglietta, 250 immigrati sono stati accompagnati in questura, 5 ai centri di prima accoglienza, 5 sono finiti in ospedale e tre sono stati arrestati.

14 luglio 1992
Arese: Remo Canavese, uno dei due operai che stanno occupando gli uffici della direzione dell'Alfa per protestare contro il licenziamento e contro la perquisizione ordinata qualche giorno prima dalla direzione ai danni di alcuni operai, è stato pesantemente malmenato da una decina di guardie interne. Nel corso dell'occupazione la direzione aziendale ha chiamato sei volte i carabinieri, i quali sono intervenuti tre volte, le prime due volte consegnando delle diffide ai due lavoratori in occupazione e l'ultima addirittura prelevandoli dai cancelli della fabbrica.

16 luglio 1992
Napoli: circa 250 detenuti del carcere di Poggioreale sono stati trasferiti al carcere di Spoleto. Secondo il racconto di familiari, prima del trasferimento i detenuti sono stati prelevati dall'aria dalle guardie e portati, uno alla volta, alle celle di isolamento dove sono rimasti per 4 giorni, subendo maltrattamenti e violenze fisiche.
Brescia: il detenuto Gian Carlo Ragnoli è stato vittima di un pestaggio da parte di alcune guardie nel carcere bresciano di Canton Mombello e ha riportato la frattura del setto nasale. In solidarietà gli altri detenuti hanno effettuato una battitura delle sbarre.

21 luglio 1992
Cagliari: i detenuti del carcere Buon Cammino sono stati brutalmente pestati dalle guardie carcerarie e dal maresciallo Granata, dietro ordine del direttore del carcere. I detenuti hanno riportato contusioni e lividi su tutto il corpo. All'infame episodio è seguita una lettera dei detenuti che denunciano anche le pessime condizioni in cui sono costretti a vivere e, in particolare, il sovraffollamento. Il carcere, infatti, che potrebbe contenere al massimo 300 detenuti, è arrivato a contenerne circa 680, con notevolissimi disagi.

2 settembre 1992
Mamoiada (NU): cinque giovani, accusati di aver partecipato al-

l'attacco a colpi di fucile contro gli alpini della brigata Taurinense - trasferiti nell'isola nel corso dell'operazione di occcupazione e militarizzazione del territorio decisa dal governo e denominata "Forza Paris" - sono stati arrestati dai carabinieri di Nuoro.

3 settembre 1992
Pianosa: vessazioni e maltrattamenti contro i detenuti del supercarcere dell'isola denunciati dai familiari che hanno parlato di botte, pugni e calci, affamamento, arti rotti oltre che di provocazioni ai familiari che, prima del colloquio, vengono brutalmente perquisiti e denudati. Condotte simili sono stati denunciate anche dall'avvocato di un detenuto.

3 settembre 1992
Roma: la commissione difesa della Camera ha approvato il decreto governativo che ha deciso l'invio in Sicilia di circa 7.000 militari nel quadro del "rafforzamento della lotta alla Mafia" realizzando, nei fatti, una massiccia militarizzazione del territorio siciliano, dopo quella effettuata in Sardegna con l'operazione "Forza Paris".

9 settembre 1992
Milano: circa 500 immigrati, fra cui donne e bambini, sono stati sgomberati da una fabbrica abbandonata in via Pietrasanta in un'operazione congiunta cui hanno partecipato 250 poliziotti, carabinieri, finanzieri, vigili del fuoco e vigili urbani. L'Ufficio stranieri della Questura ha compilato 280 fogli di via.

26 settembre 1992
VECCHI TEOREMI NUOVE PROVOCAZIONI
"Dopo il buco nell'acqua del 1987 polizia e magistratura rispolverano dal proprio armadio repressivo/inquisitoriale il vecchio cliché della fantomatica pista anarco-indipendentista con una variante: allora si trattava degli attentati contro gli amministratori comunali sardi, ora invece di quelli contro l'operazione politico-militare denominata beffardamente per ogni sardo "Forza Paris". Operazione che s'inserisce nel più vasto progetto colonialista che passa tramite l'espropriazione e la mappatura dei territori non ancora controllati dallo Stato; la sovradeterminazione delle popolazioni; la privatizzazione di alcune isole maddalenine e delle terre comunali; il rilancio dell'Asinara come Kayenna penitenziaria; la costruzione dei soliti mostri (compagni rivoluzionari, proletari, prigionieri, ecc) su cui far scaricare le tensioni sociali a scopo preventivo in vista della repressione delle sollevazioni popolari prodotte dai nuovi assetti del capitale imperialista. È in tale ambito che polizia ed inquirenti si stanno dando un gran daffare per criminalizzare e seppellire sotto una montagna di anni di carcere gli oppositori reali ai progetti di dominio. La serie di perquisizioni eseguite nel cagliaritano alla ricerca di fantomatiche armi e di esplosivi nonché del solito "materiale eversivo" si è conclusa come sempre con un nulla di fatto. Tuttavia "senza pregiudizio" non hanno trovato di meglio che sequestrare l'auto e notificare l'avviso di garanzia al compagno Costantino Cavalleri indagato, a loro dire, per l'attentato al Comando Militare della Sardegna del 30 agosto scorso.
È INUTILE!!! NON LASCEREMO PASSARE SOTTO SILENZIO QUESTA ENNESIMA CACCIA ALLA FANTASIA DELLA LIBERTA' E DELL'INDIPENDENZA! ! !
NE' CI LASCEREMO IMBAVAGLIARE DA SIMILI ATTI INTIMIDATORI!!!"

30 settembre 1992
Milano: il Prefetto della città ha ordinato di "ripulire" gli incroci dai lavoratori immigrati "lavavetro", riesumando gli articoli 121 e 124 delle leggi di pubblica sicurezza, che vincolano tale attività (comunque proibita agli stranieri) a una precisa autorizzazione. Oggi sono entrati in azione i vigili urbani che hanno rastrellato alcune zone della città, fermando circa 20 immigrati e portandoli in Questura per il controllo delle generalità.

3 ottobre 1992
Napoli: nel corso dello sciopero regionale antigovernativo, lo spezzone degli operai dell'Ilva di Bagnoli, scesi in piazza contro il piano di deindustrializzazione e di messa in mobilità, è stato pesantemente caricato dalla polizia.

3 ottobre 1992
Roma: nel corso dell'enorme manifestazione nazionale dei lavoratori del pubblico impiego convocata per protestare contro la manovra economica del governo Amato e la stangata di fine estate, ci sono state violente cariche, indiscriminate e ingiustificate, da parte della polizia in concerto con il servizio d'ordine sindacale, che aveva sottoposto la piazza a un'imponente militarizzazione nel vano tentativo di soffocare la contestazione operaia e proletaria alla politica sindacale di cogestione. Numerosi i feriti, ufficialmente circa 60, ma nei fatti molti di più, alcuni medicati al pronto soccorso degli ospedali più vicini, altri ricoverati al Policlinico. Eseguiti 101 fermi, 7 dei quali trasformati in arresti e altri in denunce a piede libero. L'accusa è di aggressione e violenza a pubblico ufficiale; gli arrestati verranno processati per direttissima.

5 ottobre 1992
"Lunedì 5 ottobre i carabinieri di Massa hanno effettuato l'ennesima operazione nell'ambito dell'inchiesta per l'abbattimento dei tralicci in Toscana.
Questa volta alle solite perquisizioni, tutte con esito negativo, ha fatto seguito l'arresto di 6 persone. Fra gli arrestati, Raffaella Ruberti (compagna anarchica, impegnata nella tipografia di Carrara e in altre iniziative di movimento), Manuela (residente a Monzone, cognome non conosciuto) ed altri 4 della cui identità non siamo a conoscenza.
In particolare Raffaella è accusata assieme ad un altro dell'abbattimento di un traliccio, avvenuto in una notte di fine agosto a Posteria. Un testimone oculare (vista molto acuta evidentemente) l'avrebbe vista all'opera sotto il traliccio.
Per Manuela e gli altri si possono immaginare imputazioni simili.
Tutti si sono dichiarati estranei ai fatti per cui sono accusati. La pretestuosità delle accuse e l'assoluta inconsistenza di elementi o prove a loro carico sono un film già visto.
Come al solito si viene messi in galera senza uno straccio di prova e poi è necessario riuscire a dimostrare la propria innocenza per poter riacquistare la libertà.
Questo clima di inquisizione e di intimidazione serve a ricordare che siamo tutti in libertà provvisoria e che è quanto mai necessario proseguire l'impegno di lotta contro la società del dominio e del profitto."

I compagni anarchici di Carrara

I compagni sono stati tutti scarcerati il 23 ottobre.

7 ottobre 1992
Lainate: un'impiegata della Feme srl, un'azienda metalmeccanica, è stata licenziata in tronco perché sorpresa, in orario di lavoro, a fotocopiare una rivista. Il consiglio di fabbrica ha indetto uno sciopero di protesta contro quest'atto intimidatorio cui hanno partecipato quasi tutti i lavoratori del gruppo Feme-Gavez.

7 ottobre 1992
Firenze: la commissione di garanzia della CGIL, su segnalazione dei probiviri, ha aperto un'istruttoria nei confronti di Ferruccio Nobili, dipendente del Ministero della Difesa e militante da anni

nella CGIL, accusato di aver partecipato al lancio di bulloni contro i bonzi sindacali nel corso della manifestazione contro la manovra Amato del 2 ottobre a Firenze.

14 ottobre 1992
Milano: circa 50 persone sono state sgomberate dai propri appartamenti, che si trovano nei palazzi IACP di via Barilli, perché considerate "abusive". Allo sgombero è seguita una protesta degli sgomberati che, sotto l'"attenta vigilanza" di polizia e vigili urbani, hanno bloccato il traffico di via Mantegani e alcuni mezzi ATM.

22 ottobre 1992
Maddaloni (CE): 73 lavoratrici delle cooperative comunali di pulizia sono state caricate a freddo dalla polizia mentre stazionavano nell'aula consiliare in attesa di poter parlare con il commissario prefettizio (che da qualche mese regge l'amministrazione del paese) per protestare contro il loro licenziamento effettuato dallo stesso. La polizia, chiamata dal commissario prefettizio, è intervenuta duramente; dieci lavoratrici sono finite in ospedale, con prognosi fino a 30 giorni. Il giorno successivo si è svolto un corteo cui ha partecipato tutto il paese.

25 ottobre 1992
Milano: precettati dal Prefetto i vigili del fuoco - che avevano proclamato uno sciopero di 6 ore - per consentire l'agibilità dell'aeroporto di Linate; i precettati hanno convocato per il giorno dopo un corteo di protesta dal distaccamento centrale verso la prefettura.

26 ottobre 1992
Milano: tre tunisini (due uomini e una ragazza) sono stati arrestati e trattenuti 4 giorni a San Vittore per detenzione di sostanze stupefacenti. Gli esami effettuati dalle USSL, in seguito alle proteste di innocenza degli arrestati, hanno poi confermato la loro versione: non si trattava di eroina, ma semplicemente di polvere di soia. Solo a quel punto sono stati scarcerati.

Padova: **Comunicato sul processo contro l'occupazione del Centro Sociale Gramigna.**
Lunedì 26 ottobre si svolgerà presso il tribunale di Padova un processo per l'occupazione del Centro Sociale Gramigna.
Il centro sociale è nato circa due anni e mezzo fa sull'area ex-Peraro, una zona lasciata al degrado per anni. Questo luogo, reso agibile, è divenuto punto di ritrovo non commerciale per i giovani e gli abitanti del quartiere e luogo dove si svolgono attività socio-culturali e politiche. Nella stessa zona dove è ubicato il Centro sociale sorge l'ormai famoso nuovo stadio. Fin dai primi giorni dell'occupazione, avvenuta nel 1990, gli occupanti hanno solidarizzato con i contadini azitanti in zona stadio ed espropriati della terra ed hanno denunciato pubblicamente le speculazioni che si stavano compiendo in quell'area. Le ruberie e le speculazioni sono state fatte sulla testa degli abitanti, non rispettando nemmeno i diritti più elementari come quello alla casa ed al lavoro, giungendo ad inviare il 12 luglio 1990 una ruspa con 70 fra carabinieri e celerini per eseguire gli espropri. I contadini allora hanno resistito con la lotta, uno di loro per questo ha subito un processo. Oggi si processano gli occupanti del Gramigna. Di cosa sarebbero colpevoli? Mentre succede questo i politicanti e gli speculatori sono ancora impuniti e liberi e chissà quando mai saranno processati. Chi fino ad ora ha governato rubando questa città non ha nessuna legittimità a mettere sotto accusa chi si mobilita e lotta per migliorare le condizioni di vita
SOLIDARIETA' ALL'ESPERIENZA DEL GRAMIGNA
PARTECIPIAMO AL PROCESSO LUNEDI' 26 OTTOBRE 1992

Centro sociale Gramigna
Contadini espropriati dello stadio

31 ottobre 1992
Due denunce da Padova e dall'Asinara significative del clima di intimidazione che regna nelle carceri italiane: a Padova Biagio Mazzara, detenuto al Due Palazzi e ricoverato in infermeria è stato attirato, con un pretesto, fuori dall'infermeria, e sottoposto a pestaggio "a base di pugni, calci e sigarette spente sulla fronte". All'Asinara Giordano Otello Galati è stato denudato, picchiato e spintonato, sottoposto a umiliazioni, provocazioni e minacce. Episodi simili sono stati denunciati anche da altri detenuti dell'Asinara.

1 novembre 1992
Genova: il presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova ha inviato a Paride Batini, console della Culmv (la Compagnia unica dei lavoratori portuali genovesi), una diffida a "fornire le prestazioni necessarie ad assicurare la funzionalità del terminal nei modi, termini e condizioni di cui agli accordi in corso". Il consorzio, inoltre, con la diffida preavvisa i lavoratori portuali che, in caso di "persistente condotta di inadempienza", provvederà a rimettere in funzione i terminal inattivi. Queste provocazioni si inquadrano nella vertenza Consorzio/camalli in atto da diversi mesi e che ha visto momenti di scontro molto duri e la militarizzazione del porto di Genova da parte di polizia e carabinieri.

4 novembre 1992
Monza: sgomberati dalla polizia 17 immigrati nordafricani da 5 baracche alla periferia di Monza.

5 novembre 1992
Milano: irruzione della polizia nel pensionato universitario di via Canzio, occupato dagli studenti da circa due mesi. I poliziotti hanno proceduto all'identificazione degli occupanti e, quando questi hanno protestato per la brutalità dell'intervento, hanno risposto con minacce e spintoni.

6 novembre 1992
Acerra: con un blitz a sorpresa della polizia circa 50 lavoratori nord-africani sono stati caricati sui blindati della PS, portati in questura ed immediatamente espulsi dall'Italia. Essi abitavano da circa un anno in un capannone di lamiera e in un casolare sulla strada che va da Acerra a Cancello, su un terreno che fa gola a diversi imprenditori edili del posto. Alla deportazione di massa degli immigrati è seguita una manifestazione di solidarietà promossa dal centro sociale di Caserta "Kociss".

13 novembre 1992
Roma: circa 350 detenuti del carcere di Regina Coeli hanno iniziato uno sciopero della fame per protestare contro le pesanti condizioni detentive cui sono sottoposti: sovraffollamento, mancanza d'igiene, scarsa assistenza sanitaria. Allo sciopero, che è rimasto inascoltato da parte delle "autorità", è seguita una battitura delle sbarre durante l'ora d'aria, effettuata il 16 novembre e alla quale hanno partecipato quasi tutti i 1500 detenuti di Regina Coeli.

14 novembre 1992
Torino: al termine di una manifestazione convocata dai centri sociali torinesi contro lo sgombero da parte della polizia della cascina di Brugliasco - occupata nel dicembre del 1990 dai centri sociali - un gruppo di agenti della Digos ha fermato un compagno e lo ha malmenato. I manifestanti si sono nuovamente radunati ed è seguita una carica della polizia che che si è conclusa con l'arresto di sei compagni, tutti rilasciati dopo qualche giorno.

17 novembre 1992
Bologna: inizia presso il Tribunale di Bologna il processo contro 10 militanti del movimento antinucleare per il blocco del PEC del

Brasimone, effettuato dopo il disastro nucleare di Chernobyl. Il Comitato antinucleare antimperialista ha convocato un presidio davanti al tribunale per il giorno del processo.

18 novembre 1992
Milano: definitivamente sgomberato, dopo il primo sgombero di circa tre settimane fa, il centro di primissima accoglienza per immigrati di Via Capo Rizzuto nel quale vivevano circa 30 persone.

24 novembre 1992
Rho: provvedimento repressivo emesso dal preside della scuola nei confronti degli studenti dell'Ipsia di Rho. Gli studenti sono stati sospesi per un giorno perché "facevano troppi scioperi". Dall'inizio dell'anno essi avevano indetto sette scioperi contro il razzismo, la mafia e la manovra economica del governo Amato. In risposta alla decisione del preside, hanno occupato la scuola e proclamato un nuovo sciopero.

26 novembre 1992
Corsico: una decina di famiglie di immigrati che vivevano da alcuni mesi nel parco Travaglia (alla periferia di Corsico) sono state sgomberate dai carabinieri e denunciate per "occupazione abusiva di suolo pubblico".

27 novembre 1992
Camerino: rinvio a giudizio di due titolari di un'industria di abbigliamento per estorsione e violenza privata nei confronti di una loro dipendente. La donna era stata "invitata" dai due ad abortire per conservare il proprio posto di lavoro. Rifiutatasi, era stata sottoposta a continue vessazioni da parte dei datori di lavoro e infine era stata costretta a presentare le proprie dimissioni.

1 dicembre 1992
Continua lo sciopero dei dipendenti dei Monopoli di stato contro il progetto di privatizzazione che prevede un taglio occupazionale di circa 6.000 persone. Il governo ha ordinato l'intervento della Guardia di Finanza per la distribuzione delle sigarette bloccate nei depositi o parcheggiate nei vagoni ferroviari, un intervento duramente contestato dai lavoratori e dallo stesso sindacato.
Brindisi: un giovane "contrabbandiere" di 28 anni, Claudio Morleo, è stato assassinato dalla polizia con una raffica di mitraglietta nel corso di un inseguimento; un'altra persona che si trovava con lui è ricoverata in ospedale con due proiettili nella schiena e uno nella nuca.

3 dicembre 1992
Bassano del Grappa: sgomberato il centro sociale autogestito Stella Rossa, attivo da anni nelle lotte sociali e nel territorio; nel corso dello sgombero è stato arrestato e malmenato un compagno; processato per direttissima, è stato condannato a 7 mesi per resistenza a pubblico ufficiale e oltraggio.
Successivamente c'è stato un assalto all'ex-macello, occupato da un gruppo di lavoratori immigrati, culminato nel tentativo di incendiare un immigrato che dormiva in macchina. Al suo tentativo di fuga sono stati esplosi colpi di pistola ad altezza d'uomo.
Sabato 5 dicembre è stata indetta una manifestazione nazionale di protesta cui hanno partecipato diverse centinaia di compagni ed immigrati.

Solidarietà per i comunisti e i proletari prigionieri

SMASCHERARE E DENUNCIARE I PROGETTI DI DISSOCIAZIONE, DISGREGAZIONE E ANNIENTAMENTO DELLE AVANGUARDIE DELLA LOTTA DI CLASSE!

IL SOSTEGNO AI COMUNISTI PRIGIONIERI è indispensabile per chiunque lotti per il comunismo. **LA LORO RESISTENZA** rafforza il movimento di classe contro lo stato della crisi, della guerra, della disoccupazione e degli sfratti.

I CONTRIBUTI IN DENARO possono essere versati sul C.C.P. n. 34265207 intestato a SOLIDARIETÀ PROLETARIA, Milano oppure inviati a SOLIDARIETÀ PROLETARIA - C. P. 17030 - 20170 Milano